

Zeitschrift: Actio : una rivista per la Svizzera italiana
Herausgeber: Croce Rossa Svizzera
Band: 95 (1986)
Heft: 5: Catastrofi in Svizzera : incontro con Tazieff

Artikel: A quale cultura identificarsi?
Autor: Delaite, Anne
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-972614>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 18.02.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Anne Delaite
Un'eredità comune a molti Paesi europei

Si tratta di una bomba a scoppio ritardato con le relative conseguenze sociali o di una promettente massa in fermento in vista di una società più tollerante, arricchita dalla diversità delle sue componenti socio-culturali? È questa la domanda che ci si pone in Europa in considerazione di un potenziale di circa 4 milioni e mezzo di emigrati della seconda generazione. E così, infatti, che vengono chiamati i figli degli immigrati che provengono dal bacino del Mediterraneo, dall'Africa del Nord, dall'Europa meridionale e che si riversano sui vari Paesi europei, ossia Belgio, Francia, Repubblica federale tedesca, Paesi Bassi, Svezia e Svizzera. Il loro effetto è in rapido aumento a causa dell'elevato tasso di natalità fra i lavoratori stranieri e in seguito alla sempre più frequente riconciliazione delle famiglie emigrate. Da questa situazione nasce però tutta una serie di problemi, dal momento che questi giovani si ritrovano in difficoltà di ogni sorta che ostacolano la loro integrazione socio-professionale. Allo stesso tempo, l'eventualità di un ritorno al Paese d'origine si fa sempre più improbabile. Aildà della lingua e della situazione culturale devalorizzate dei genitori, gli emigrati della seconda generazione sono spesso oggetto di una duplice discriminazione, ossia in quanto giovani su un mercato del lavoro sempre più ristretto, e in quanto stranieri in un contesto nazionale dove non mancano intolleranza e razzismo.

La Svizzera

In Svizzera sono più di duecentomila le persone che appartengono a questa categoria, per la quale la stessa definizione di «seconda generazione» implica già una diversità, l'essere messi in disparte. I loro genitori sono venuti nel dopoguerra, arrivavano a treni interi nelle stazioni svizzere, perlopiù provenienti dall'Italia. La loro forza è stata quella di impegnarsi in quei settori per i quali gli svizzeri avevano perso interesse e dinamismo, ossia il mercato ortofruttilicolo, la ristorazione e l'edilizia. Gli italiani rappresentano la percentuale più alta di stranieri in Svizzera (quasi il 43% della

A cavallo fra due mondi, la seconda generazione perde la sua identità.
 (Foto: Andreas Niemz BS)

Seconda generazione: fra razzismo e discriminazioni

A quale cultura identificarsi?

Essere figli di lavoratori immigrati vuol dire trovarsi in mezzo a due culture, non sapere bene da quale statuto dipendere e questo soprattutto all'età in cui ci si chiede quale sia la propria identità, quale il futuro ruolo nella società e quali le radici a cui sentirsi legati. Senza appartenere ancora del tutto al Paese d'immigrazione e non più a quello d'origine, alla fine dell'adolescenza il futuro è oscurato da tutta una serie di discriminazioni e difficoltà di carattere giuridico, amministrativo e sociale.

popolazione straniera residente), anche se stanno proporzionalmente diminuendo per cadere il posto agli jugoslavi, spagnoli, turchi e portoghesi, ultimi arrivati e disposti ad affrontare i lavori più ingrati. Normalmente i primi arrivati avevano varcato la frontiera con l'idea di ritornarsene poco dopo da dove erano venuti. Una buona parte ha poi rimandato

nel corso degli anni la data del rimpatrio e molti non sono ancora partiti. Si esprimono in un francese o in un tedesco incerto e si abbandonano al sogno di un ritorno sempre meno probabile. Senza nemmeno volerlo, il Paese d'origine è diventato loro estraneo. E intanto i figli, venuti da piccoli o addirittura nati in Svizzera, crescono...

DIRITTI POLITICI

Che cittadini saranno da adulti questi figli di immigrati? Per coloro che non hanno scelto la naturalizzazione svizzera, scoraggiante per le non conformità richieste, una procedura complicata e costosa, vissuta come un tradimento verso la propria famiglia, lo statuto è tutt'altro che rallegrante. Con un permesso di soggiorno, il cui statuto potrà essere modificato se subentra una crisi e che vengono espulsi per il minimo reato che commettono. A ciò si aggiungono discriminazioni legali - certe professioni come medico e giurista sono riservate esclusivamente agli svizzeri - e discriminazioni di fatto a causa del razzismo o degli ostacoli nella formazione professionale. Ne conseguono reazioni spesso contraddittorie: da una parte l'intenzione di una migliore integrazione, dall'altra l'insistenza con cui viene sottolineata l'identità d'origine, il ritrovarsi nel proprio ambiente e fra i propri compaesani. Per risolvere queste difficoltà, la Confederazione ha valutato diverse possibili soluzioni che permettano alla seconda generazione di vivere in armonia questa sua appartenenza a due culture, senza doverne rinnegare una a vantaggio dell'altra.

A cavallo fra due mondi

Il futuro non si presenta tanto roseo per chi, figlia o figlio di immigrati, non ha la fortuna di chiamarsi Lolita Morena, diventata Miss Svizzera 83 e ormai stella dello spettacolo.

Una delle più grosse difficoltà da superare è costituita dalla lingua. Pertanto, al livello dell'asilo nido, i bambini italiani o di altre nazionalità non formano ancora un gruppo a parte e i loro compagni svizzeri non li considerano come degli stranieri. Insomma, a prima vista, sembrano integrati hanno un contatto quotidiano con la Svizzera, l'ambiente è loro familiare, i ricordi li hanno tutti qui. Ma la loro origine è altrove ed essa resta ben presente, nell'ambiente familiare, con la sua cultura, le sue tradizioni, la lingua e la mentalità.

Senza rendersene chiaramente conto, il bambino, sin dalla sua più tenera età, viene praticamente sbalottato da un modello all'altro. L'immagine che il bambino si crea del proprio Paese d'origine è in sostanza quella trasmessagli dai genitori attraverso i loro ricordi, positivi o negativi che siano. Queste immagini, spesso abbastanza lontane dalla realtà, vengono percepite dal bambino in funzione della sua personalità, della sua famiglia e del modo in cui quest'ultima vive l'emigrazione.

Doppia identità

Straniero in Svizzera, ma anche straniero nel proprio Paese, il bambino si rende conto già a circa sette, otto anni di questa sua doppia identità. Nella migliore delle ipotesi questa caratteristica potrà costituire un arricchimento, ma potrà anche sfociare in un conflitto. A cavallo fra due modi di vivere, due mentalità, due culture, il giovane farà fatica a inserirsi in una società a lui molto vicina, ma in cui non è integrato. Il bambino figlio di immigrati è di conseguenza doppiamente angosciato, intanto perché difficilmente accettato dall'ambiente che lo circonda e poi per il fatto di non avere, come invece i genitori vorrebbero, come obiettivo supremo quello di un ritorno al Paese d'origine.

La scuola

Rispetto ai bambini svizzeri, i figli di emigrati sono spesso svantaggiati, dal momento che i genitori solo difficilmente riescono a seguirli nei compiti a casa. Alla fine di tutta la trafila scolastica rischiamo di avere accesso solo a un numero limitato di professioni e questo per due motivi: prima di tutto per la mancanza di contatto fra insegnanti e genitori e secondariamente per le difficoltà riscontrate dall'allievo straniero quando deve studiare la lingua del posto. Ciò è ancora più

sentito nella Svizzera tedesca, dove oltretutto questi giovani debbono familiarizzarsi con le sottigliezze della lingua tedesca scritta, tanto diversa dal dialetto parlato tutti i giorni. Dal momento che l'accesso a un apprendistato dipende sempre più dal tipo di scuola frequentata e dai voti ottenuti, i giovani stranieri, già di per sé svantaggiati a livello scolastico lo sono ancora di più rispetto ai

loro coetanei svizzeri, quando si tratta di trovare un posto d'apprendistato.

Una sfida

Un altro aspetto del problema è quello del significato che la scuola assume agli occhi della maggioranza dei bambini di famiglie emigrate. In poche parole si può affermare che il bambino nativo del Paese in cui vive ritrova a scuola un

seguito di quel mondo scoperto nell'ambiente della famiglia o fra i suoi coetanei. Se un bambino proviene da una famiglia operaia e allo stesso tempo immigrata, ecco che sulla sua situazione scolastica si riversa una pesante ipoteca. Di conseguenza la scuola viene concepita come sfida nei confronti della famiglia dal momento che impone una cultura che è diversa da quella dei genitori. Questi a loro volta hanno l'impressione che la scuola voglia fare dei loro figli dei piccoli svizzeri, ovvero degli stranieri all'interno della rispettiva famiglia, una paura questa a cui si contrappone il desiderio di offrire al bambino una buona formazione scolastica in vista di un'esistenza migliore.

Una insicurezza permanente

L'ambiguità di questo atteggiamento viene sottolineata inoltre dall'incertezza della durata del soggiorno in Svizzera e dalle prospettive della famiglia. Anche se il soggiorno è legalmente assicurato dal relativo permesso, gran parte delle famiglie emigrate lo considerano provvisorio; di conseguenza vivono in una sorta di permanente insicurezza, tenendo sempre presenti i rischi della disoccupazione o quelli di un'eventuale votazione xenofoba che potrebbe espellerli da un momento all'altro. Solo raramente

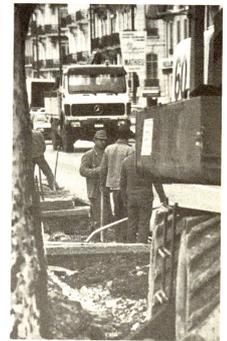
Tornare indietro o andare avanti?

(Foto: Andreas Niemz BS)



Moltissimi giovani ritrovano nel «Joker» l'identità del Paese d'origine.
 (Foto: François Delaite GE)

A quale cultura identificarsi?
 (Foto: François Delaite GE)



Lavori in settori per i quali gli svizzeri hanno perso interesse.
 (Foto: François Delaite GE)

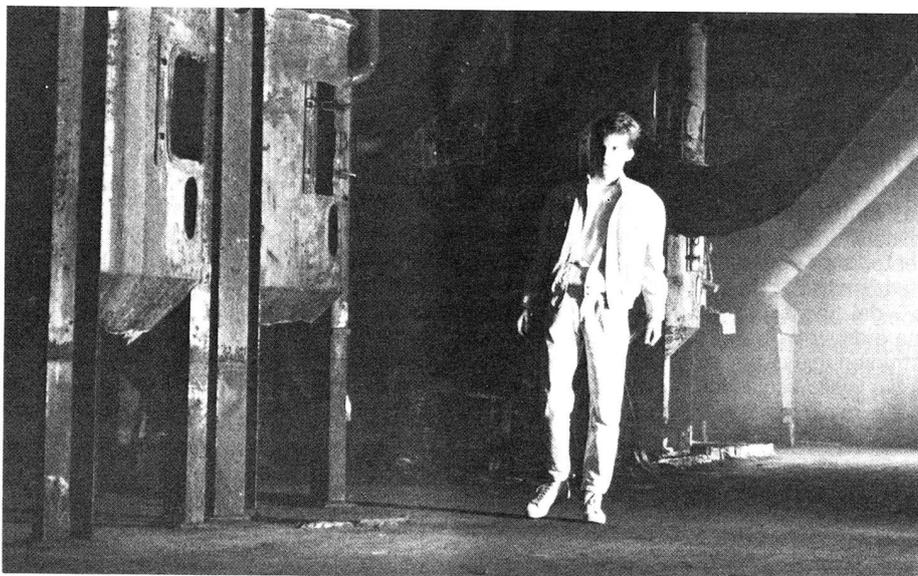
SOCIETÀ



Non avere come obiettivo supremo davanti a sé il ritorno al Paese d'origine.



Cu, cu! Ci siamo anche noi!



Imparare a camminare in un mondo nuovo, diverso.
(Foto: Andreas Niemz BS)

viene quindi esclusa l'idea di un ritorno e in quest'ottica perciò i contatti allacciati a scuola dai propri figli con i loro coetanei svizzeri si trasformano in minaccia.

Sin dalle prime classi, i bambini degli immigrati sfuggono ai loro genitori e se ne distanziano. Meglio assimilato e dominando la lingua d'adozione, il bambino figlio di immigrati si sente tagliato fuori dagli adulti del suo nucleo familiare, abbandonato a sé stesso e incapace di vedersela con i propri problemi di comunicazione con il prossimo; ne derivano di

conseguenza fasi di isolamento dure da sopportare.

Due volte più coraggiosi

I figli degli immigrati debbono quindi essere due volte più coraggiosi degli altri intanto perché non solidarizzano più con la famiglia, di cui trasgrediscono determinate regole e poi perché verso l'esterno fanno brutte figure nel tentativo di imparare poco a poco come comportarsi nei confronti della Svizzera. Se talvolta poi questi bambini assumono importanti ruoli nella famiglia, ciò è dovuto al fatto che sanno parlare meglio il francese e conoscono anche meglio gli svizzeri di quanto non li conoscano i loro genitori. Verso l'esterno invece appaiono spesso deboli e disadattati, non conoscendo ancora le regole del gioco.

Non tutto è perduto, visto che con il subentrare dell'adolescenza molti ristabiliscono un certo equilibrio. «Abbiamo conosciuto da vicino due modi di vivere, siamo stati confrontati con due culture diverse e una rivalorizza l'altra. Spinti e aiutati dalla ribellione da noi vissuta, impariamo a essere creativi. L'inizio non è facile e un risultato lo si raggiunge solo lottando», ci dirà Angelo. □

QUALCHE MISURA A FAVORE DI UNA MIGLIORE INTEGRAZIONE

Nell'ambito dell'orario scolastico di alcune scuole elementari si stanno per esempio organizzando per i bambini stranieri dei corsi di lingue allo scopo di farli partecipare più rapidamente alla vita di quartiere e del comune in cui risiedono. Per non rompere il rapporto con il proprio Paese d'origine, le Ambasciate in Svizzera organizzano corsi di lingua e cultura per i loro giovani. Si tratta di ore settimanali che hanno riscontrato un notevole successo per esempio fra gli spagnoli. Inoltre, in certe scuole svizzere, si dà grande rilievo alle attività interculturali che rivalutano i giovani stranieri e che arricchiscono i loro coetanei. È stata per esempio allestita una biblioteca interculturale dove bambini e genitori possono trovare libri in italiano, portoghese e spagnolo. Accettare l'interculturalismo e lo stesso fatto che la scuola sia aperta a diverse culture ha la sua importanza sia per gli immigrati, sia per gli svizzeri. In effetti, da sempre una cultura si arricchisce nella misura in cui entra in relazione ed è messa a confronto con un'altra.

È opportuno ricordare in questo luogo l'influsso che la cultura greca ha avuto su quella romana, il Rinascimento italiano sull'Europa e gli ideali della Rivoluzione francese sul mondo dell'epoca. L'interculturalismo significa arricchimento sia per gli svizzeri, sia per gli immigrati e facilita la reciproca comprensione, indipendentemente dalla provenienza di una persona.